

Rassegna del 01/03/2021

CONFINDUSTRIA

01/03/2021 **La Discussione** Bonomi (Confindustria): con Draghi unità nazionale per far crescere l'Italia *Bianco Angelica* 1

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

01/03/2021 **L'Economia del Corriere della Sera** Matteo Storchi Un polo della meccanica? Noi ci siamo *Sacchi Maria_Silvia* 3

01/03/2021 **Repubblica Affari&Finanza** Manca l'infrastruttura l'Azienda Italia non va a tutto gas *Carli Stefano* 5

01/03/2021 **Messaggero** Intervista a Lucia Aleotti - «Il vero problema non sono i brevetti ma le aziende che faticano a produrre» *Massi Carla* 9

01/03/2021 **Mattino** Intervista a Lucia Aleotti - «Abolire i brevetti non è la soluzione sono la spinta a portare avanti la ricerca» *Massi Carla* 10

01/03/2021 **Giorno - Carlino - Nazione** Ok al vaccino J&J, l'Italia vara il piano sprint *Farruggia Alessandro* 12

RELAZIONI INDUSTRIALI

01/03/2021 **Sole 24 Ore** Turnover e digitale: così la Pa va a caccia di nuove competenze *Aquaro Dario* 13

POLITICA INDUSTRIALE

01/03/2021 **Repubblica Affari&Finanza** Focus Innovazione - La pandemia frena la spesa in responsabilità sociale *Frojo Marco* 16

ECONOMIA E FINANZA

01/03/2021 **L'Economia del Corriere della Sera** Recovery Plan la squadra di Draghi il motore del risparmio (e il peso del debito) - Recovery team La squadra di Draghi I rischi? Veti e burocrazia *Baccaro Antonella* 19

01/03/2021 **Repubblica** Il retroscena - Sarà Draghi a riscrivere il Recovery Plan - Il premier ha fretta Il Recovery Plan se lo riscrive da solo *Mania Roberto* 21

FISCO

01/03/2021 **Sole 24 Ore** Carte di credito, serve sempre l'estratto conto *Manfredi Francesco - Tarabusi Marcello* 23

01/03/2021 **Sole 24 Ore - Norme e Tributi** Beni strumentali e Industria 4.0: tax planning per gli acquisti 2021 *Cepellini Primo - Lugano Roberto* 24

L'APPELLO

Bonomi (Confindustria): con Draghi unità nazionale per far crescere l'Italia

■ ANGELICA BIANCO

Scende in campo, in una zona di Governo già affollata di buoni auspici, anche il presidente di **Confindustria Carlo Bonomi** con un appello contro la politica dei veti incrociati. Il leader degli industriali scrive al premier Draghi ammonendo la classe politica a lavorare in modo coeso verso un obiettivo unico, il rilancio dell'Italia e dell'economia. **Bonomi** parte dalle cifre.

“Ci sono dati che dovrebbero farci tutti riflettere.

Fatto pari a 100 il Pil in termini reali del 2000, a fine 2019 quello

dell'Italia era a malapena giunto a 103,6. Quello dell'euro area era salito da 100 a 126,1. A questo ventennio italiano di passi da gambero, si è aggiunto il Covid”, scrive il presidente di **Confindustria** in una lettera a Repubblica, presentata sul sito **Confindustriale**, “Tutto ciò si è tradotto nelle tre emergenze richiamate dal capo dello Stato: quella pandemica con 97 mila vittime finora, quella sociale con 440 mila occupati in meno, quella economica con la perdita di altri 9 punti di Pil. (...)

L'APPELLO

Bonomi (Confindustria): con Draghi unità nazionale per far crescere l'Italia

Sono cifre amare. E c'è un rischio.

Quello della rassegnazione al timore che i tempi per uscirne saranno lunghi. Dubbi e perplessità sul fatto che le soluzioni da adottare siano troppo complesse e problematiche, in una società percorsa da profonde linee di frattura e diseguaglianze. Che alimentano divisioni, contrapposte identità culturali e politiche, e una lettura della realtà cristallizzata in istanze e bisogni antagonisti ed elidenti”.

Per **Bonomi** bisogna che tutti abbiano, in particolare la classe politica consapevolezza delle difficoltà.

“Tutto ciò finisce per minare il sentimento civile che tutti do-

vremmo oggi condividere”, sottolinea **Bonomi**, “La consapevolezza che i guai sono davvero seri, ma che possiamo e dobbiamo farcela. E che, per farcela, siamo chiamati tutti a cambiare. E a farlo in tempi brevi. Brevisimi. Perché è oggi, il tempo di accelerare e rendere efficace il piano vaccinale, coinvolgendo in un unico sforzo unitario tutte le strutture e le reti oggi esistenti nella società italiana.

Perché per ridefinire il Pnrr, e rendere il più efficace possibile l'impatto dei 209 miliardi del Recovery Plan sulla ripresa e trasformazione dell'Italia, ci sono solo pochissime settimane”.

Il presidente di **Confindustria** indica le priorità ad iniziare dalla riforma degli ammortizzatori

sociali.

“Perché per riforme adeguate a cominciare da quella del lavoro, degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive, il momento di deciderle è ora, mettendo da parte le liturgie esasperanti che in passato ci hanno resi incapaci. Per avviarle bastano pochi giorni, di confronto costruttivo a oltranza, tutti insieme allo stesso tavolo.



Tutti siamo chiamati a cambiare: atteggiamento, metodo e disponibilità. Non è una necessità che investe solo i partiti e la politica”.

La coesione sui progetti per **Bo-nomi** è la vera arma che l'Italia ha per battere i problemi e rilanciare l'economia, lavoro e sistema sociale.

“L'unità di cui ha parlato il presidente Draghi, ottenendo l'amplessissima fiducia del Parlamento, è il vero spirito nazionale di una riscossa a cui ogni forza sociale e culturale del Paese deve sentirsi oggi chiamata.

Nei primi giorni del governo Draghi questa profonda consapevolezza non sembra ancora manifestarsi. Ma è un'Italia fondata sui poteri di veto, quella che ci ha impoverito e tagliato le ali ancor prima della pandemia. Abbandonare questa patologia non è facile per i partiti: eppure destra, sinistra e antisistema hanno tutti, nel tempo, partecipato a governi che hanno fallito. Non è facile per lo Stato, che ha visto crescere sempre più l'incomprensione tra Centro e Autonomie. E non è facile per le forze sociali, con la loro troppo lunga storia di contrapposizioni che per molti risulta arduo abbandonare. Ma bisogna farlo.

Non c'è alternativa. E bisogna farlo ora”.

Infine l'accorato appello degli industriali a favore di un futuro

migliore.

“È questo l'appello che **Confindustria** si sente in dovere di lanciare. Alla politica, a noi stessi e all'intera società italiana. Nella certezza che siano molti in Italia a pensarla così. Stanchi di veder peggiorare il proprio futuro e quello dei propri figli. Ma indisponibili alla rassegnazione o al cinismo dei veti. Servire l'Italia non è retorica. In momenti tragici della storia, istituzioni e italiani hanno saputo sprigionare tutta l'energia e la convergenza necessarie.

Ora servono decisioni rapide, riforme efficaci, obiettivi chiari, strumenti misurabili e il più possibile condivisi nell'attuazione. Ogni competenza ed esperienza, ogni rappresentanza di parti e interessi del Paese deve trarre lezione dagli errori comuni del passato”.

Se non sarà trovata questa unità, questo sentire comune dei problemi il rischio è una inevitabile disastrosa caduta.

“L'alternativa è percorrere una nuova discesa del reddito degli italiani. Non ce lo possiamo più permettere. Il presidente Draghi, pur con tutte le sue qualità, non può farcela se lo lasciamo solo. Il fatto che abbia messo la sua competenza e il suo prestigio su questa scommessa, per l'Italia e non per un partito, deve per tutti noi significare la stessa sfida”.



MATTEO STORCHI UN POLO DELLA MECCANICA? NOI CI SIAMO

Il presidente e ceo di Comer Industries: «Vogliamo fare da aggregatori, cresciamo e stiamo assumendo giovani. L'atelier con Reggio Children per far conoscere il mondo degli ingranaggi»



Tensioni in famiglia? Superate. Siamo usciti da Unindustria per concentrarci sullo sviluppo della nostra impresa

di **Maria Silvia Sacchi**

Sarà inaugurato nelle prossime settimane a Reggio Emilia, Covid permettendo, un atelier per spiegare come funziona «dal dentro» quella che è una delle caratteristiche del territorio: la meccanica. Passione che ha dato vita ad alcune delle più importanti aziende al mondo. Si chiama «I linguaggi degli ingranaggi» e racconterà il moto dei corpi e i numerosi principi fisici che lo governano. Ci saranno pezzi, componenti e materiali differenti da montare e smontare, misurare, assemblare, in un luogo di sperimentazione e ricerca per adulti e bambini.

«L'atelier si andrà ad aggiungere agli altri già realizzati da Reggio Children, allestiti al Centro Internazionale Loris Malaguzzi — racconta Matteo Storchi, 45 anni, presidente e amministratore delegato di Comer Industries, che ha voluto questa iniziativa —. I nostri ingegneri, molti dei quali con figli, hanno messo a disposizione le loro competenze per rendere

comprensibili i fenomeni della meccanica anche ai più piccoli. Quindi, anche per spiegare ai propri figli, e a tutti, di che cosa si occupa l'azienda. La meccanica è una materia sottovalutata, nonostante coinvolga la vita di tutte le persone».

Per Comer Industries quello passato è stato «un anno ovviamente molto sfidante come per tante altre aziende, ci siamo trovati di fronte a situazioni che nessuno aveva mai affrontato, passando attraverso varie fasi. Quella dell'emergenza vera e propria, in cui nessuno sapeva cosa sarebbe potuto succedere e durante la quale abbiamo dovuto prendere decisioni, e modificare quelle stesse decisioni, in tempo reale. E quella della ripresa, partita dopo l'estate e divenuta via via sempre più consistente, che abbiamo affrontato cercando di fare in modo che tutta la nostra filiera fosse in grado di seguirci, che avesse mezzi e risorse per fronteggiare la crescita. Siamo stati avvantaggiati dall'aver una sede in Cina, che ci ha permesso di concludere l'anno con un fatturato equivalente a quello del 2019 e un miglioramento della redditività». È stato grazie ai risultati della Cina che Comer pagherà il 100% della parte variabile dello stipendio dei dipendenti.

Ottimismo

Il gruppo guidato da Storchi è il principale attore globale nella progettazione e produzione di sistemi avanzati di ingegneria e soluzioni di mec-

catronica per la trasmissione di potenza. Quotato in Borsa, opera nelle macchine per l'agricoltura, nell'attrezzatura edile e per la selvicoltura, per l'energia e l'industria. Da inizio novembre il titolo è salito di oltre il 35% grazie ai buoni risultati. Previsioni? «Direi positive. Almeno nella prima parte dell'anno saremo in crescita, poi dipenderà da una serie di fattori aleatori, ma fa parte di questo nuovo modo di lavorare: dovremo abituarci agli «apri e chiudi», a crescita e decrescita... dovremo essere tutti molto più flessibili. Abbiamo comunque progetti di espansione e stiamo assumendo. Dal primo luglio — prosegue — abbiamo scelto di non fare più cassa integrazione, un po' perché i volumi ci hanno dato una mano, un po' perché era giusto tornare al lavoro». Eppure, in giugno la decisione di trasferire gli operai dallo stabilimento di Cavriago a Reggio aveva provocato un momento di forte tensione con il sindacato, e scioperi tra i dipendenti, poi l'accordo è stato trovato. «Penso che la soluzione sia di soddisfazione reciproca, abbiamo aumentato l'occupazione e mantenu-



to tutto quanto avevamo promesso».

Da settembre sono state assunte una ventina di persone e qui si vede uno dei cambiamenti prodotti dalla pandemia: «Chi ha meno di 30 anni ci chiede di poter venire in azienda e di non stare in smart working perché ha vissuto il lavoro a distanza come una esperienza negativa. Al contrario, i dipendenti oltre i 50 anni, che inizialmente erano i più contrari allo smart working, adesso ne apprezzano i benefici, e senza distinzione tra uomini e donne. Penso che la pandemia abbia sconfitto una serie di stereotipi e di luoghi comuni che ciascuno di noi esprimeva».

Sul fronte familiare, Matteo Storchi assicura che le tensioni emerse nel passato con lo zio Fabio, a lungo alla guida della stessa Comer Industries (mantiene un 8% mentre il 71,7% è oggi in capo a Matteo, a suo fratello Marco e a i due cugini Cristian e Annalisa) si sono appianate, «i risultati e il tempo — dice — aggiustano qualsiasi cosa». Eppure la società è uscita da Unindustria Reggio Emilia, presieduta proprio da suo zio, che è stato anche presidente di Federmeccanica. Molti hanno letto questa scelta come un problema personale. «Sbagliando, perché si tratta di una decisione che non ha nulla a che vedere con la famiglia — risponde —. Semplicemente, vogliamo concentrarci sul business, sullo sviluppo della nostra impresa, allontanandoci dalla politica e dal mondo connesso alle istituzioni confindustriali».

Ci si deve aspettare anche nella meccanica un ulteriore consolidamento del mercato? «A mio modo di vedere è abbastanza indispensabile. Nel nostro settore la dimensione rimane importante e la situazione che stiamo vivendo può dare delle accelerazioni, spingendo per esempio imprenditori di una certa età a prendere decisioni diverse da quelle che fino a questo momento non avevano valutato». In che veste vi vedete come Comer? «Come aggregatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Protagonisti**

Claudia Giudici, presidente di Reggio Children, centro per la difesa dei diritti dei bambini e delle bambine

**Personaggi**

Matteo Storchi, 45 anni, guida Comer Industries, società di cui insieme al fratello e due cugini ha rilevato la maggioranza e poi quotato in Borsa

Manca l'infrastruttura l'Azienda Italia non va a tutto gas

STEFANO CARLI

Imprese energivore non collegabili ai metanodotti, navi e Tir green: la filiera del Gnl, il gas liquefatto per stoccaggio e trasporto, potrebbe moltiplicarsi. E invece è ferma

L'opinione



Solo nei grandi rigassificatori siamo a buon punto. Manca la rete di depositi e di distribuzione sul territorio. La prima nave a metano italiana ha dovuto fare il pieno a Marsiglia

Che cosa lega tre imprese di acqua minerale come Norad, Acqua Panna e Levissima con salumifici come il valtellinese Rigamonti, quello della bresaola, produttori di formaggi come Argiolas, in Sardegna, e due caseifici nel mantovano, una grande latterie come Arborea, ancora in Sardegna, e altre minori in Lombardia? Con un mobilificio in Friuli e il centro sperimentale Fca di Balocco, Vercelli? Tutti hanno bisogno di grandi quantità di energia non compatibili con quella proveniente dalla rete elettrica. Altre imprese, per non parlare dei grandi impianti energivori della siderurgia o delle cartiere, sono state raggiunte dai metanodotti e possono rifornirsi di gas in rete.

Ma c'è tutta una serie di aziende che non sono collegabili alla rete se non a costi antieconomici. E hanno bisogno di molto gas: come tutte quelle legate alla conservazione dei cibi e alla catena del freddo. O come appunto gli imbottigliamenti dell'ac-

qua, i cui stabilimenti sono per forza di cose vicini alle fonti e lontane dai gasdotti. Il loro numero non è stato mai quantificato ma esistono delle stime. E soprattutto degli obiettivi fissati dall'unione Europea, recepiti in Italia nel 2016, per abbattere le emissioni di CO2 di larghi settori della manifattura. Obiettivi secondo cui al 2030 la domanda di Gnl, il metano liquefatto per esser reso stoccabile in depositi territoriali e trasportabile via tir cisterna dovrà essere tra 1 e 2 milioni di tonnellate/anno.

Al 2020, secondo le rilevazioni dell'Osservatorio istituito da Ref E in collaborazione con Assogasliquidi, associazione **confindustriale** di settore, aderente a **Federchimica**, il consumo dell'industria è di appena 12.500 tonnellate: significa moltiplicare la domanda da un minimo di 80 fino a 160 volte il livello attuale e significa togliere dai cieli italiani le emissioni di altrettante tonnellate annue di gasolio. E questo solo per l'industria. Per il settore civile Ref E stima che la

domanda può balzare dalle 900 tonnellate/anno del 2020 fino a 600 volte tanto nel 2030. E c'è poi tutto il settore dell'autotrazione, in primis quello pesante: oggi sui 519 mila tir italiani circolanti solo 3 mila, stima Ref E, sono alimentati a Gnl: il piano governativo del 2016 ne vorrebbe su strada 35 mila, con una domanda di Gnl in salita dalle 88 mila tonnellate/anno di oggi a 2,5 milioni. Parallelamente per il trasporto leggero i consumi dovranno salire dalle 27.500 tonnellate/anno di oggi fino a un milione.

Infine i motori marini delle grandi navi (merci, da crociera e traghetti):



al 2030 ne dovremmo avere una settantina tra nuove e riconvertite, ce ne sono oggi solo 3. Già, peccato però che per fare il pieno di metano debbano arrivare a Marsiglia. Perché, e questo è il nodo da sciogliere, tutte queste tonnellate di metano liquefatto hanno bisogno di una infrastruttura che oggi non c'è, come denuncia Assogaliquidi, e il Paese rischia di perdere l'occasione di accelerare sulla via della transizione green abbattendo considerevolmente le emissioni anche in attesa dello sviluppo di ulteriori tecnologie basate su fonti sostenibili (tra cui anche il biometano).

Per realizzare tutto questo servono prima di tutto i grandi rigassificatori offshore dove far attraccare le grandi navi metaniere che portano il gas liquefatto dai paesi di produzione: dal Qatar, dall'Africa e dall'America. Al 2030 ne serviranno 5, ma ce ne sono già 3. Entro pochi mesi arriverà gas liquefatto a Panigaglia (Snam), e a largo di Livorno (Olt Offshore - Gruppo Decal); Sta già arrivando su quello a 15 km al largo di Rovigo (Exxon, Qatar Petroleum e Snam). Ma soprattutto c'è bisogno di una rete di depositi sul territorio: Ne servono una trentina, non se ne è realizzato finora nemmeno uno. Ce ne sono 8

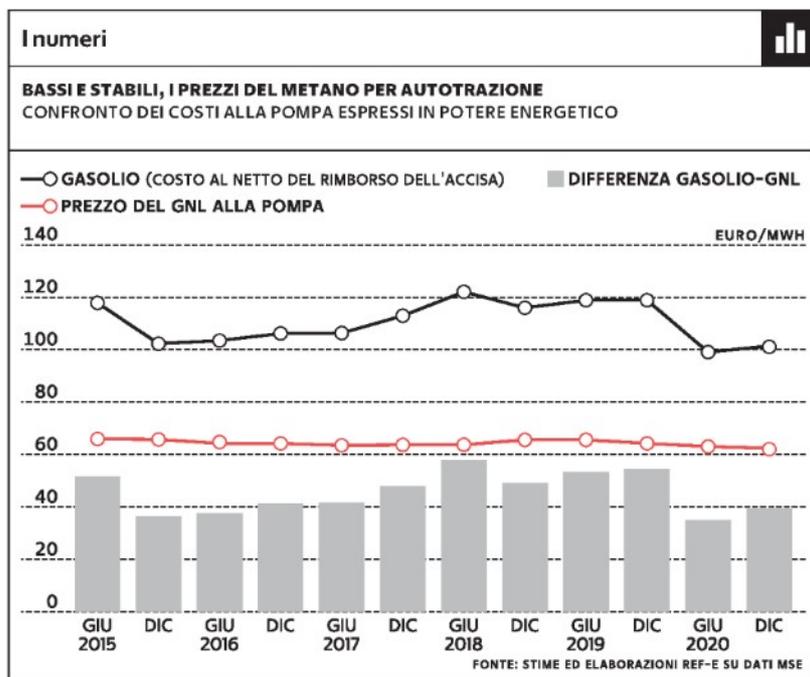
che hanno almeno l'iter autorizzato avviato. Sono 5 grandi, sopra i 20 mila metri cubi di stoccaggio, e tre più piccoli, fino a 10 mila metri cubi. Questi ultimi sono tutti e tre in Sardegna, ad Oristano, mentre a Cagliari ce n'è uno dei grandi, da 22 mila metri cubi, per saziare la grande carenza energetica dell'isola che è da sempre stato uno dei freni alle attività di sviluppo.

Di questi 8, solo 2 sono arrivati alla fase di avvio dei lavori di costruzione, quello Higas di Oristano (jv della livornese Gas&Heat e di Cpl Concordia) e quello di Ravenna, una jv tra Edison, la rumena Pir e la torinese Engas. Dovrebbero diventare operativi entro quest'anno. Il resto è perso nei meandri della burocrazia autorizzativa. Si tratta di impianti che sono stati progettati in aree già interessate da attività portuali, come a Marghera per il progetto di Venice Lng (capofila il gruppo veneto Decal).

Non è solo questione di costruire serbatoi ma anche una rete capillare di distribuzione: non solo le stazioni di servizio per i mezzi di autotrazione, ma anche stazioni di carico dei tir cisterna. E anche gli stessi porti. Se le grandi navi devono passare al metano non le si può certo rifornire con autopompe. Per questo quando è stata varata un anno fa la Costa Smeral-

da, l'ammiraglia green della Costa, ha dovuto fare il pieno a Marsiglia e solo lo scorso dicembre ha potuto fare il suo primo pieno in Italia, a La Spezia: una notizia. Non che in Europa di porti attrezzati alla bisogna ce ne siano molti: c'è solo ancora Zeebrugge in Belgio e Barcellona. Tanto più per l'Italia è necessario accelerare. I fondi europei del Recovery Plan arrivano al momento giusto, ma da soli non bastano. Serve anche un sistema che incentivi le imprese. Oggi il prezzo del Gnl è ipercompetitivo rispetto al gasolio, ma i costi di riconversione degli impianti sono ancora alti. Le imprese citate all'inizio, fanno parte di un avamposto di una trentina di realtà che ha deciso di investire completamente di tasca propria sulla transizione green e sull'eliminazione del gasolio dal loro ciclo produttivo, ma serve ben altro. Anche nell'autotrazione: la Germania ha adottato un sistema di sconti sui pedaggi autostradali ai tir a metano. Da noi il titolare degli incentivi è ancora il gasolio. E penalizzare il trasporto stradale più inquinante potrebbe essere anche un modo per riequilibrare la competitività su gomma delle imprese italiane rispetto a quelle dell'est Europa. Almeno, in attesa dell'idrogeno, si respirerebbe un po' meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LONTANI DAGLI OBIETTIVI EUROPEI SULLO SVILUPPO DELLA FILIERA DEL GNL
IL PIANO ITALIANO IN CIFRE A CONFRONTO CON QUANTO REALIZZATO AD OGGI**

	2020		2025	2035
	OBIETTIVO	REALIZZATO		
RIGASSIFICATORI	3	3	4	4
IMPIANTI STOCCAGGIO	5	0	15	30
NAVI A GNL	2	3	20	35
PUNTI DI RIFORMENTO GNL PER NAVI	10	0	12	20
PUNTI DI CARICO PER TIR CISTERNA DI GNL	5	0	7	10



DINO FRACCHIA/ALAMY

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Navigazione

La domanda di Gnl bunker è ferma a 2.100 tonnellate/anno ma l'obiettivo è di farla salire a 800 mila entro due anni e poi fino ad un milione di tonnellate/anno entro il 2030



Industria

La domanda di metano off-grid da parte dell'industria italiana è oggi ferma a 12.600 tonnellate/anno. Deve salire a un livello tra 1 e 2 milioni di tonnellate entro il 2030

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

L'intervista **Lucia Aleotti**

«Il vero problema non sono i brevetti ma le aziende che faticano a produrre»

CONSIGLIERE DI MENARINI E NELLA PRESIDENZA DI FARMINDUSTRIA: «LE IMPRESE GIÀ IN AFFANNO»

Carenza di vaccini, lentezza nel riuscire a proteggere la popolazione. Dagli over 80 ai pazienti cronici. La via indicata dai politici come David Sassoli, presidente dell'Europarlamento, e da una parte dei ricercatori è quella di sospendere temporaneamente la proprietà dei brevetti. Una deroga all'esclusiva di produzione.

Gli industriali allargano lo scenario e mettono in luce la presenza di altri ostacoli. Anche nel caso in cui si arrivasse a una "tregua" per i diritti della proprietà intellettuale. «Il nodo vero di questa emergenza non sta assolutamente nell'abolizione del brevetto come si pensa ma, soprattutto, nella impossibilità produttiva delle aziende. Nella difficoltà che oggi, causa l'esplosione della richiesta, abbiamo nell'approvvigionamento dei più semplici filtri per le strumentazioni» commenta Lucia Aleotti, azionista e membro del Cda della Menarini di Firenze e del Comitato di presidenza di **Farmindustria**.

Lei pensa che se anche il brevetto fosse abolito, pur transitoriamente, la situazione vaccini non cambierebbe?

«No, non cambierebbe, anzi si aggraverebbe. Bisogna rendersi conto che il brevetto è la spinta

per portare avanti la ricerca e continuare a lavorare come si è fatto nell'ultimo anno. Non c'è ricerca senza brevetto».

Eppure, il libero accesso ai farmaci o vaccini che tutelano la salute pubblica ha sempre premiato la collettività, non è d'accordo?

«I farmaci ci sono perché qualcuno ha investito per scoprirli. Il punto è: come si davvero produrre più vaccini? Anche le aziende che normalmente si occupano prevalentemente di questi prodotti lavorano in affanno. Perché i numeri sono lievitati a dismisura e i tempi per arrivare alla confezione finale non si possono dimezzare più di tanto».

Ha parlato di difficoltà di approvvigionamento di macchinari e strumentazioni. Vuol dire che la lentezza si deve anche a questa?

«La nostra azienda si occupa della produzione degli anticorpi monoclonali italiani messi a punto dal Centro di ricerca del Mad Lab del Toscana Life Science. Ebbene, i filtri che prima ci arrivavano dai fornitori in due giorni oggi ce ne mettono mesi».

Se un'azienda sovrana volesse acquistare i brevetti e iniziare a produrre avrebbe questi ostacoli? Come potrebbero essere superati?

«Il vaccino è un prodotto biotecnologico estremamente complesso, ha bisogno di macchinari come i bioreattori che, oggi, non è semplice neppure acquistare. È, inoltre, necessario altro materiale che, sul mercato scarseggia. Va sicuramente trovata

una soluzione. Di questo ha parlato **Farmindustria** durante l'incontro con il ministro dell'Industria Giorgetti. Si cerca di capire chi ha i macchinari per produrre i sieri anti-Covid e di creare un tavolo di filiera».

Avete già fatto questa ricognizione tra le aziende che lavorano in Italia per mettersi in moto presto?

«È importante la produzione del farmaco ma anche l'infiammazione. Alcune hanno delle macchine per questa operazione ma si sta verificando se queste sono adatte per il vaccino contro il Covid-19. Stiamo verificando quante aziende riescono a dedicare una linea di produzione solo per questo».

I tempi?

«Pensiamo almeno quattro-sei mesi».

Scusi, torno alla domanda iniziale? Non si potrebbe pensare alla sospensione temporanea dei diritti di proprietà e, intanto, attrezzare le aziende per la produzione dei vaccini?

«Il brevetto e i suoi benefici sono la garanzia senza la quale nessuno farebbe la ricerca. Può non piacere questo pensiero ma è la realtà. Pensiamo solo alle prossime varianti...».

A che cosa si riferisce?

«Oggi si lavora al vaccino creato per contrastare il virus che è sbarcato da noi un anno fa. Stiamo vedendo quante varianti stanno spuntando nel mondo. La modificazione dell'antidoto ha bisogno di nuove ricerche e nuovi investimenti per tutelare la salute anche nel prossimo futuro».

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lucia Aleotti, Menarini. A destra l'intervista di Sassoli

Sul Messaggero

11 marzo 2020 David Sassoli

«Una deroga sui brevetti subito il pass agli immuni»

Il Parlamento si prepara a discutere la proposta di legge per la produzione di vaccini a grande scala. Il ministro della Sanità, Roberto Speranza, ha chiesto ai parlamentari di approvare la proposta di legge.



Intervista **Lucia Aleotti**

«Abolire i brevetti non è la soluzione sono la spinta a portare avanti la ricerca»

CONSIGLIERE DI MENARINI E NELLA PRESIDENZA DI FARMINDUSTRIA: «LE AZIENDE GIÀ IN AFFANNO»

Carenza di vaccini, lentezza nel riuscire a proteggere la popolazione. Dagli over 80 ai pazienti cronici. La via indicata dai politici come David Sassoli, presidente dell'Europarlamento, e da una parte dei ricercatori è quella di sospendere temporaneamente la proprietà dei brevetti. Una deroga all'esclusiva di produzione.

Gli industriali allargano lo scenario e mettono in luce la presenza di altri ostacoli. Anche nel caso in cui si arrivasse a una "tregua" per i diritti della proprietà intellettuale. «Il nodo vero di questa emergenza non sta assolutamente nell'abolizione del brevetto come si pensa ma, soprattutto, nella impossibilità produttiva delle aziende. Nella difficoltà che oggi, causa l'esplosione della richiesta, abbiamo nell'approvvigionamento dei più semplici filtri per le strumentazioni» commenta Lucia Aleotti, azionista e membro del Cda della Menarini di Firenze e del Comitato di presidenza di **Farmindustria**.

Lei pensa che se anche il brevetto fosse abolito, pur transitoriamente, la situazione vaccini non cambierebbe?

«No, non cambierebbe, anzi si aggraverebbe. Bisogna rendersi conto che il brevetto è la spinta

per portare avanti la ricerca e continuare a lavorare come si è fatto nell'ultimo anno. Non c'è ricerca senza brevetto».

Eppure, il libero accesso ai farmaci o vaccini che tutelano la salute pubblica ha sempre premiato la collettività, non è d'accordo?

«I farmaci ci sono perché qualcuno ha investito per scoprirli. Il punto è: come si davvero produrre più vaccini? Anche le aziende che normalmente si occupano prevalentemente di questi prodotti lavorano in affanno. Perché i numeri sono lievitati a dismisura e i tempi per arrivare alla confezione finale non si possono dimezzare più di tanto».

Ha parlato di difficoltà di approvvigionamento di macchinari e strumentazioni. Vuol dire che la lentezza si deve anche a questa?

«La nostra azienda si occupa della produzione degli anticorpi monoclonali italiani messi a punto dal Centro di ricerca del Mad Lab del Toscana Life Science. Ebbene, i filtri che prima ci arrivavano dai fornitori in due giorni oggi ce ne mettono mesi».

Se un'azienda sovrana volesse acquistare i brevetti e iniziare a produrre avrebbe questi ostacoli? Come potrebbero essere superati?

«Il vaccino è un prodotto biotecnologico estremamente complesso, ha bisogno di macchinari come i bioreattori che, oggi, non è semplice neppure acquistare. È, inoltre, necessario altro materiale che, sul mercato scarseggia. Va sicuramente trovata

una soluzione. Di questo ha parlato **Farmindustria** durante l'incontro con il ministro dell'Industria Giorgetti. Si cerca di capire chi ha i macchinari per produrre i sieri anti-Covid e di creare un tavolo di filiera»

Avete già fatto questa ricognizione tra le aziende che lavorano in Italia per mettersi in moto presto?

«È importante la produzione del farmaco ma anche l'infialamento. Alcune hanno delle macchine per questa operazione ma si sta verificando se queste sono adatte per il vaccino contro il Covid-19. Stiamo verificando quante aziende riescono a dedicare una linea di produzione solo per questo».

I tempi?

«Pensiamo almeno quattro-sei mesi».

Scusi, torno alla domanda iniziale? Non si potrebbe pensare alla sospensione temporanea dei diritti di proprietà e, intanto, attrezzare le aziende per la produzione dei vaccini?

«Il brevetto e i suoi benefici sono la garanzia senza la quale nessuno farebbe la ricerca. Può non piacere questo pensiero ma è la realtà. Pensiamo solo alle prossime varianti...».

A che cosa si riferisce?

«Oggi si lavora al vaccino creato per contrastare il virus che è sbarcato da noi un anno fa. Stiamo vedendo quante varianti stanno spuntando nel mondo. La modificazione dell'antidoto ha bisogno di nuove ricerche e nuovi investimenti per tutelare la salute anche nel prossimo futuro».

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





**Lucia Aleotti,
Menarini. A destra
l'intervista di Sassoli**



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Ok al vaccino J&J, l'Italia vara il piano sprint

Via libera dell'America al siero, in aprile arriva in Europa. La Protezione civile: fino a 600mila iniezioni al giorno, 18 milioni al mese

L'ALTRO CANDIDATO ITALIANO

Al via i test sugli esseri umani dell'antidoto Takis-Rottapharm

ROMA

L'obiettivo del piano vaccinale in corso di elaborazione da parte della Protezione Civile prevede l'innalzamento a 200mila dosi al giorno a marzo (6 milioni e 200mila dosi al mese) e poi a 400mila ad aprile (12 milioni di dosi al mese), a 500mila a maggio (15,5 milioni in 31 giorni) e a 600mila a giugno (18 milioni di dosi il 30 giorni). In totale da aprile a giugno fanno 45,5 milioni di dosi delle 52 che teoricamente dovremmo ricevere. Considerati i 6,2 milioni ipotizzati a marzo e i 4 milioni e 283mila già somministrati fino a febbraio, fanno 49 milioni e 862mila dosi.

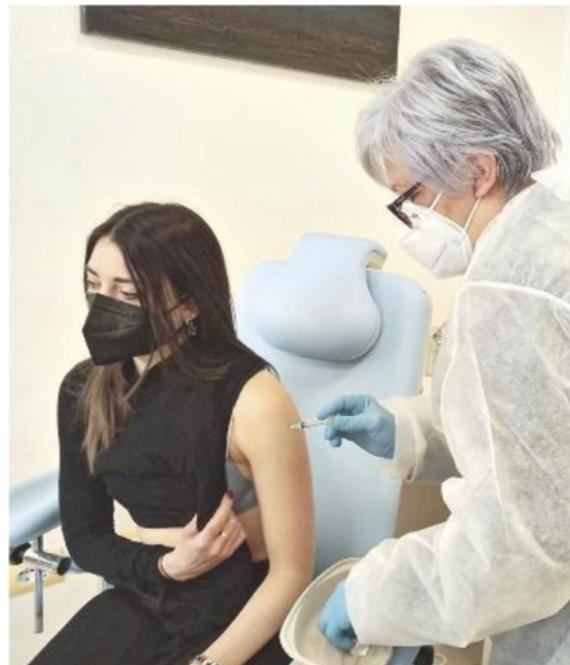
Un aiuto fondamentale lo darà il vaccino di Johnson & Johnson, che è monodose ed è stato appena approvato dalla agenzia regolatoria americana, la Fda. L'agenzia europea, l'Ema, dovrebbe dare il via libera attorno al 10-12 marzo ed entro 18/21 giorni potrebbe arrivare in Italia la prima spedizione (grossomodo mezzo milione di dosi) del quantitativo previsto entro giugno: 7 milioni e 307mila dosi (che significa altrettanti vaccinati), scaglionati in invii settimanali o quindicinali.

«**Alcune** milioni di dosi - ha confermato Massimo Scaccabarozzi, presidente di **Farindustria** e ad di Johnson & Johnson Italia - arriveranno a partire da aprile, ma il grosso delle 27 milioni di dosi (per esattezza 15 milioni e 950mila dosi, ndr) è previsto nel terzo trimestre dell'anno». In attesa che giovedì **Farindustria** porti al ministro dello Sviluppo economico Giorgetti una short list di aziende che potrebbero produrre su licenza in Italia i vaccini già autorizzati (tempo di produzione: entro dicembre), tra le quali ci sarebbero la Gsk di Siena, la Fidia di Abano Terme e anche la Novartis Italia di Torre Annunziata (più varie aziende per l'infiammazione), c'è poi la partita dei vaccini italiani.

Il 18 febbraio l'Istituto Superiore di Sanità e l'Aifa hanno dato l'ok alla fase 2 della sperimentazione clinica sul vaccino ReiThera-Spallanzani. Ieri è invece iniziata la fase 1 del secondo vaccino italiano, E-vax, il vaccino anti Covid ideato dalla azienda romana Takis con la monzese Rottapharm Biotech. Al San Gerardo di Monza inizierà oggi (primo volontario un ragazzo di 21 anni) la prima fase di sperimentazione sull'uomo di questo vaccino che usa una piattaforma a dna. La sperimentazione coinvolgerà a Monza venti persone e altrettanti saranno arruolati anche allo Spallanzani di Roma e all'Irccs Pascale di Napoli.

Alessandro Farruggia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una maestra delle elementari riceve il vaccino anti Covid. In Italia somministrate 4,3 milioni di dosi

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Turnover e digitale: così la Pa va a caccia di nuove competenze

Dove va l'occupazione

Nelle amministrazioni centrali già in programma per ora 60mila assunzioni in tre anni. Si attendono i concorsi della scuola (46mila prof). Giustizia e Fisco cercano 6mila figure

Le selezioni da bandire sono autorizzate dalla legge di Bilancio o previste dai piani interni degli enti **Il premier e il ministro Brunetta dovranno decidere se e come innovare anche le procedure a bando**

Pagina a cura di **Dario Aquaro**

Competenza, selezione, efficienza. Le parole guida della pubblica amministrazione che verrà sono tutte nel discorso di Mario Draghi al Senato. Perché la riforma «che non si può procrastinare» dovrà fare sì perno sulla trasformazione digitale, ma anche sull'aggiornamento continuo dei dipendenti e sulla selezione delle «migliori competenze e attitudini in modo rapido, efficiente e sicuro».

Un tasto su cui batte in generale pure l'attuale bozza del Pnrr (il piano per *Next Generation Eu*), quando parla di assicurare un ricambio generazionale e culturale nelle Pa centrali e locali, anche semplificando le procedure di reclutamento. Il quadro attuale è questo: 3,2 milioni di lavoratori pubblici, con un'età media di 50,7 anni, di cui il 16,9% over 60; e un numero di impiegati che sta per essere raggiunto da quello degli ex dipendenti pensionati (secondo i dati del report ForumPa).

Ecco allora che si guarda ai concorsi da bandire: ci sono almeno 60mila posti in programma nell'amministrazione centrale, previsti dalla legge di Bilancio 2021 e dai piani interni degli enti. O che provengono da più lontano: come le selezioni ordinarie per le 46mila cattedre della scuola, per infanzia/primaria e per le secondarie di I/II grado, attese da due anni e destinate a partire entro l'estate (ma che difficilmente si concluderà prima del 2022).

I posti per i prof formano il grosso delle assunzioni attese, ma c'è anche un altro capitolo importante: quello della giustizia. Lo stesso presidente del Consiglio ha richiamato le «esortazioni» della Commissione Ue (*Country specific recommendation 2020*), tra le quali aumentare l'efficienza del sistema giudiziario civile e dei tribunali, favorire lo smaltimento dell'arretrato e coprire i posti amministrativi vacanti. Oltre all'assunzione di nuovi

magistrati, già la manovra 2021 autorizza ad esempio il ministero di via Arenula a indire quest'anno una serie di concorsi per 3mila persone da inquadrare nei ruoli dell'amministrazione giudiziaria a partire dal 2023. Ma anche per 200 unità di personale dell'amministrazione penitenziaria (più 100 nel triennio 2021-2023) e per 80 funzionari del dipartimento per la giustizia minorile.

Sul fronte economico-fiscale, invece, il Mef è chiamato a reclutare nel biennio 550 dipendenti, da destinare alle Ragionerie territoriali dello Stato (450) e alle Commissioni tributarie (100). Mentre la programmazione triennale dell'agenzia delle Entrate prevede oltre 3mila selezioni ancora da avviare, funzionari e assistenti. Spiega il piano della performance 2021-2023 che il totale degli ingressi è di 4.113 unità, ma il Fisco ha già concluso o avviato le procedure per le restanti figure, dirigenti compresi (e conta di concludere le prove del concorso a 175 posti, «avviato nel 2010 e rimasto a lungo bloccato a fronte di ricorsi»).

Le uscite in aumento a causa dell'elevata età media del personale (unite alla coda 2021 di «quota 100») determinano una situazione di sofferenza. Sottolineata per esempio qualche mese fa dall'ex ministero dei Beni culturali, che fino al 2025 vedrà ridursi l'organico di 5.131 unità nelle diverse aree. In aggiunta ad altre iniziative, la Cultura quest'anno dovrebbe ricercare 800 posti, tra dirigenti, specialisti e assistenti. Secondo una bozza del D1 ministeri, invece, il nuovo dicastero del Turismo potrebbe essere autorizzato a bandire concorsi per assumere 107 persone.

Tra digitalizzazione e innovazione (si veda il box in pagina), il compito di riformare la macchina dello Stato è in mano al governo Draghi e al ministro della Pa Renato Brunetta. Che dovranno anche decidere in merito alle procedure, visto che l'attuale bozza del Pnrr elenca anche una serie di azioni: dalla programmazione continua e periodica dei concorsi pubblici alla realizzazione di un «Portale del reclutamento». Centralizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assunzioni in arrivo

Alcuni dei principali bandi di concorso in programma per l'assunzione a tempo indeterminato nella pubblica amministrazione

ENTE	FIGURA LAVORATIVA	POSTI	ANNO*		
			2021	2022	2023
Personale Pa centrale da assumere (eccetto i 46mila della scuola)		13.500			
Ministero Giustizia	personale Area II amm. giudiziaria	2.700			
	personale area III amm. giudiziaria	300			
	personale Area III amm. penitenziaria	70			
	personale Area II amm. penitenziaria	130			
	pers. Area III funzioni centrali amm. penitenziaria	100			
	pers. Area III giustizia minorile	35			
	pers. Area II giustizia minorile	45			
Ministero Economia	personale Area III Ragionerie territoriali dello Stato	350			
	personale Area II Ragionerie territoriali dello Stato	100			
	personale Area III Commissioni tributarie	60			
	personale Area III amm. Personale e servizi	40			
	personale Area III per attuazione Next generation Eu	20			
Agenzia delle Entrate	funzionari e assistenti	3.082			
	personale categorie protette	120			
Ministero Interno	personale Area II amm. civile	250			
Ministero Difesa	personale Area III	19			
	personale Area II	125			
	personale Area III	19			
	personale Area II	125			
	personale Area III	19			
	personale Area II	124			
Ministero Esteri	personale Area II	100			
	personale Area III	50			
	segretari legazione	50			
	segretari legazione	50			
Ministero Lavoro	personale dirigenziale non generale	1			
	personale Area III funzioni centrali	18			
	personale Area II funzioni centrali	9			
Inps	personale medico I livello funzioni medico-legali	189			
Ministero Salute	dirigenti livello non generale Area III	45			
	personale Area III funzioni centrali	135			
Aifa (Agenzia italiana del farmaco)	personale Area III funzioni centrali	25			
	personale Area II funzioni centrali	5			
	dirigenti sanitari	10			
Min. Istruzione	personale docente	46.000			
Min. Università	personale Area III funzioni centrali	56			
Ministero Beni culturali	assistenti amm. gestionali Area II	334			
	assistenti informatici Area II	64			
	personale specialistico Area III	250			
	accoglienza, assistenza, vigilanza e protez. e cons. beni	100			
	dirigenti architetti, archeologi, archivisti, amministrativi	37			
Ministero Politiche agricole	personale Area III	58			
	personale Area II	28			
	personale Area III	30			
	personale Area II	21			
	personale dirigenziale seconda fascia	3			
Agea (Agenzia erogaz. agricoltura)	personale dirigenziale non generale Area C	6			
	personale non dirigenziale Area C	55			
Enac	personale dirigenziale non generale	10			
	personale prima qualifica professionale	151			
	personale con ruolo tecnico-ispettivo	145			
	ispettori di volo	72			
Ag. naz. per i giovani	personale dirigenziale e non dirigenziale (Area II e III)	21			
Forze armate	personale Polizia di Stato	939			
	personale Polizia penitenziaria	513			
	personale Vigili del fuoco	383			
	personale Carabinieri (**)	1.045			
	personale Guardia di Finanza	552			
Banca D'Italia	personale dell'area operativa (***)	105			

(*) L'anno è quello atteso per la pubblicazione del bando o per il termine di assunzione dei vincitori. (**) Attualmente aperto il concorso per il corso triennale (2021 - 2024) di 626 allievi marescialli del ruolo Ispettori dell'arma dei Carabinieri. (***) Attualmente aperto il concorso per 105 posti di personale dell'area operativa, vari profili professionali
 Fonti: Legge di Bilancio 2021, portali delle amministrazioni pubbliche, Gazzetta Ufficiale

1

I dipendenti Personale con età media di 50,7 anni

- Dopo anni di blocco del turnover, il personale pubblico registra forti carenze in alcuni settori e un'età media molto elevata.
- I 3,2 milioni di dipendenti hanno un'età media di 50,7 anni, e il 16,9% di loro è over 60. Il numero dei pensionati sta per raggiungere quello degli impiegati.

2

Gli arrivi L'efficienza passa anche dalle selezioni

- Come ha ricordato Mario Draghi, la Commissione Ue esorta ad aumentare l'efficienza della macchina statale e coprire i posti vacanti
- Il premier ha quindi sottolineato l'importanza dell'aggiornamento continuo dei dipendenti e della selezione delle migliori competenze

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

RISORSE E RECOVERY PLAN**Se il cashless assorbe i fondi-innovazione**

Digitalizzare la pubblica amministrazione. Oltre all'aggiornamento del personale e alla selezione delle migliori competenze, la seconda direzione di riforma della Pa è rappresentata dagli «investimenti in connettività con anche la realizzazione di piattaforme efficienti e di facile utilizzo da parte dei cittadini», Mario Draghi dixit.

La bozza di Recovery plan lasciata dal governo Conte-bis contiene già alcune indicazioni sulla digitalizzazione della Pa, articolata in «Infrastrutture digitali e cyber

security», «Dati e interoperabilità» e «Cittadinanza digitale, servizi e piattaforme». Quest'ultima linea di intervento, in particolare, punta a «favorire la diffusione di piattaforme, servizi digitali e pagamenti elettronici presso le pubbliche amministrazioni ed i cittadini». Con una dote di 5,5 miliardi, di cui 4,7 miliardi «già stanziati per il progetto Italia Cashless ed iniziative già in corso da parte delle amministrazioni centrali».

Ma questi 5,5 miliardi costituiscono quasi la metà di tutte

le risorse messe in campo per il miglioramento della Pa, cui sono riservati circa 11,5 miliardi. Insomma, cashback di Stato e lotteria degli scontrini assorbono una quantità considerevole di fondi, a discapito di altre voci: dalle infrastrutture digitali e cyber security (1,25 miliardi) al reclutamento di capitale umano (210 milioni), dalla semplificazione delle procedure (480 milioni) all'innovazione organizzativa della Giustizia (2 miliardi). Un scelta discutibile che potrà essere rivista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus

Innovazione

L'Osservatorio Socialis

La pandemia frena la spesa in responsabilità sociale

Gettito in Csr diminuito a causa del calo degli utili aziendali, ma oggi più che in passato le risorse sono dirette all'interno della società o alla comunità locale. Al top l'ambiente. Ancora scetticismi tra i consumatori

MARCO FROJO

Csr è un acronimo sempre più ricorrente che sta per Corporate social responsibility. Non solo negli Stati Uniti dove è nato, ma anche nel Vecchio Continente e in Italia, Paese che solitamente segue determinati trend con un ritardo temporale. La pandemia di Covid-19 ha infatti portato l'attenzione su questo aspetto del capitalismo a livello globale. In tempi di crisi come quello attuale gli sforzi delle imprese per attenuare il loro impatto ambientale e migliorare il contesto sociale in cui operano acquista una particolare importanza.

A definire esattamente che cosa è la Corporate Social Responsibility aziendale ci ha pensato esattamente vent'anni fa l'Unione Europea: si tratta "dell'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali ed ecologiche delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei loro rapporti con le parti interessate". Definizione poi rivista die-

ci anni dopo dalla Commissione Europea nella seguente formulazione: "La responsabilità delle imprese per il loro impatto sulla società". Il concetto di Csr è però nato negli Stati Uniti a metà degli anni Ottanta ed ha dunque alle spalle quasi mezzo secolo di dibattiti e di evoluzione.

L'ANALISI ANNUALE

A monitorare quanto accade in Italia ci pensa, con cadenza annuale, il Rapporto di indagine sull'impegno sociale delle aziende in Italia a cura dell'Osservatorio Socialis con la partecipazione di Cdp-Cassa depositi e prestiti, Fondazione Amplifon, Msd Italia e Prioritalia. La nona edizione è stata da poco pubblicata e, benché il periodo di riferimento sia il 2019, è in grado di documentare, almeno in parte, gli effetti avuti dall'emergenza sanitaria, economica e sociale causata dal coronavirus. "Per la prima volta nella storia della rilevazione, la previsione di spesa per il 2020 per

azienda diminuisce a 203mila euro (-16% rispetto al 2019), una flessione imputabile alla crisi economica causata dalla pandemia di Covid-19", si legge nel rapporto.

Una situazione su cui ha ovviamente pesato la contrazione degli utili aziendali e che risulta ben diversa rispetto a quella fotografata nel 2019: "La cifra media investita nel 2019 dalle imprese italiane impegnate in Csr è stata pari a 241mila euro. Un aumento del 15% rispetto alla rilevazione del 2017, quando la cifra media per azienda era ferma a 209mila euro".

Complessivamente nel 2019 le aziende con più di 80 dipendenti



(la ricerca ha limitato l'indagine alle imprese di una certa dimensione) hanno investito 1,8 miliardi di euro in azioni di Csr, il 25% in più rispetto agli 1,4 miliardi del 2017 e circa il quadruplo rispetto a quello di diciotto anni prima, quando venne avviata rilevazione dell'Osservatorio Socialis.

LA SFIDA DELLA FORMAZIONE

Nel 2019 le imprese che fanno attività di Csr si sono concentrate, come negli anni precedenti, soprattutto sulle iniziative interne all'azienda (66%), come quelle legate alla formazione del personale, in costante crescita, indicata dal 49% di quelle intervistate. Il 47% delle imprese ha inoltre promosso azioni dedicate al territorio vicino alla sede, mentre solo l'8% ha investito in Paesi esteri, confermando la volontà delle aziende di migliorare il rapporto con il territorio e le comunità di appartenenza. I maggiori investimenti sono stati dedicati ad iniziative per diminuire l'impatto ambientale: il 42% delle aziende ha privilegiato investimenti nelle tecnologie innovative per limitare l'inquinamento e migliorare lo smaltimento dei rifiuti, mentre il 38% ha puntato sul risparmio energetico.

Allargando il periodo di osserva-

zione per cogliere i cambiamenti profondi, il Rapporto rileva che "dal 2015 si conferma l'allontanamento dalle forme di Csr più vicine a quella che viene definita comunemente beneficenza, ossia investimenti e donazioni in Paesi lontani, più poveri o in difficoltà, per concentrare l'impegno sul territorio di prossimità o quanto meno sul territorio nazionale". Una dinamica che l'emergenza Covid ha sicuramente amplificato, visto che all'interno dei confini nazionali sono state colpite molto duramente determinate fasce della popolazione e determinate professioni.

LA SPINTA DEI CONSUMATORI

La Csr si muove però non solo sulla spinta delle aziende ma anche dei consumatori, che hanno da poco scoperto la Csr ma stanno iniziando a seguire le iniziative in questo campo con crescente interesse. Da un'indagine condotta da Bva Doxa è infatti emerso che solo due italiani su dieci conoscono bene la Csr ma molti vorrebbero essere informati sui comportamenti di responsabilità sociale dei brand. Il sondaggio Bva Doxa ha inoltre rilevato un certo grado di scetticismo al riguardo: fra chi la conosce il 47% crede

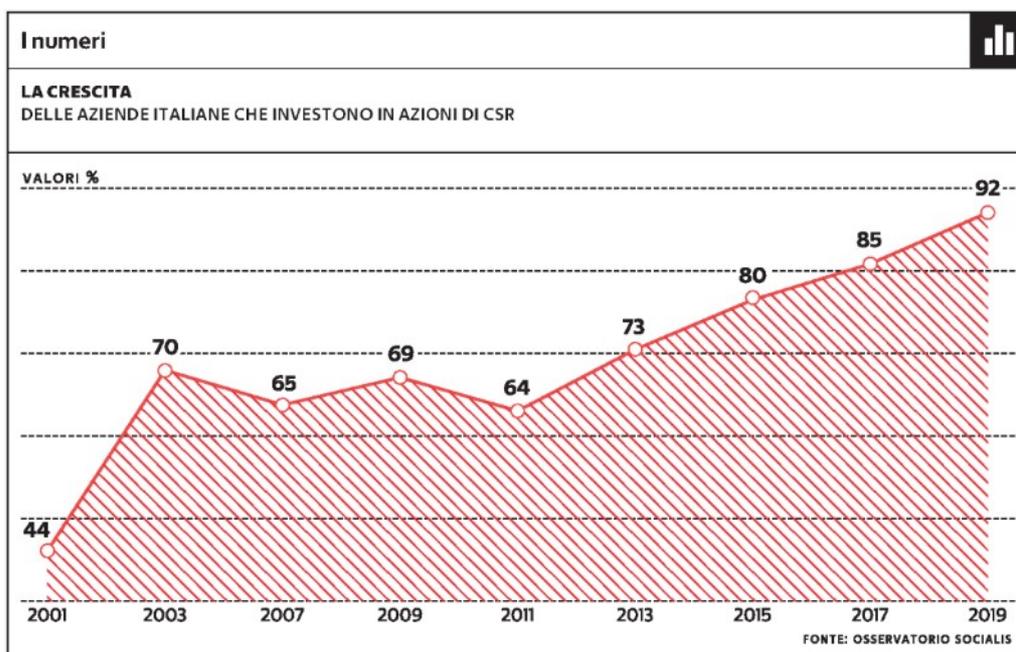
che le attività di Csr "siano operazioni di facciata e non concrete". In questo contesto di limitata conoscenza e valorizzazione delle attività specifiche di Csr, il 33% degli italiani ritiene "molto importante" essere messo al corrente della condotta di responsabilità sociale dei brand di cui è cliente. La percentuale sale all'84% considerando anche chi ritiene questa informazione "abbastanza importante".

«Il quadro delineato dalla ricerca mostra un atteggiamento disincantato da parte degli italiani nei confronti della Csr – afferma Simone Pizzoglio, head of finance & utilities di Bva Doxa – Ma i risultati emersi non devono essere interpretati come un disinteresse tout court, quanto piuttosto come una scarsa conoscenza della materia e dell'impatto che la responsabilità sociale delle imprese avrà sulla nostra società negli anni a venire». Secondo Pizzoglio la Csr sta infatti «diventando una scelta ineludibile per le imprese e per le istituzioni, nonché un elemento reputazionale essenziale in grado, da un lato, di determinare il successo di brand e prodotti e, dall'altro, di promuovere il ruolo attivo delle aziende nel miglioramento dell'intera società».

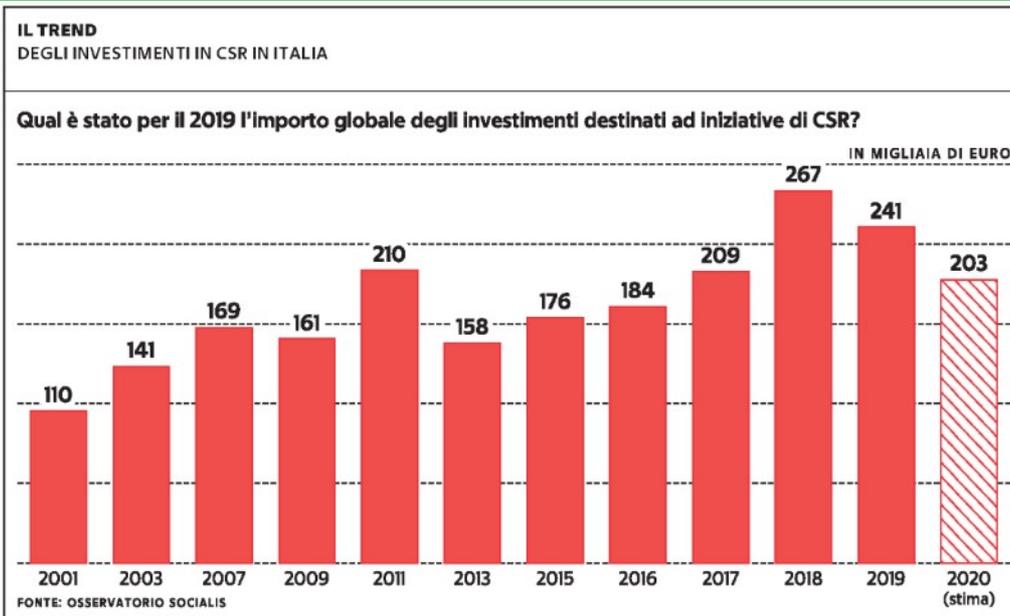
©RIPRODUZIONE RISERVATA

1,8
MILIARDI
La spesa nel 2019 in Csr delle aziende con più di 80 dipendenti
Calo nel 2020

+25
PER CENTO
La crescita della spesa in Csr tra 2017 e 2019 prima dello stop dell'anno scorso



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Inumeri

66
PER CENTO

Oggi le imprese italiane rivolgono all'interno della propria società la maggior parte delle risorse che destinano ad azioni di responsabilità sociale

47
PER CENTO

I consumatori che, secondo un recente sondaggio, continuano a ritenere di facciata le iniziative di Csr delle aziende

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

STATO & MERCATO
RECOVERY PLAN
LA SQUADRA DI DRAGHI
IL MOTORE DEL RISPARMIO
(E IL PESO DEL DEBITO)
di **Antonella Baccaro, Maria Teresa Cometto**
e **Maurizio Ferrera 4-6**

RECOVERY TEAM

LA SQUADRA DI DRAGHI

I RISCHI? VETI E BUROCRAZIA

di **Antonella Baccaro**

Che cosa distingue la macchina messa a punto da Mario Draghi per l'attuazione del Piano di ripresa e resilienza (Pnrr) da quella che aveva provato a immaginare il suo predecessore Giuseppe Conte? Prima di tutto il peso specifico che ha, almeno in questa prima fase, il nuovo premier, senza il quale non sarebbe stato possibile decidere di sventrare alcuni ministeri di peso, spostarne pezzi, scegliere uno di questi, l'Economia, per coordinare tutto. E decidere che i problemi vadano fluidificati all'interno dei comitati interministeriali. Tutto questo però dovrà andare alla prova dei fatti, perché ciò che ora appare un miracolo potrebbe trasformarsi in qualcos'altro. Ma vediamo perché.

Il nucleo Ragioneria

Draghi ci ha messo una decina di giorni per decidere che il coordinamento tecnico dell'operazione da 209,5 miliardi dovesse stare al ministero dell'Economia. Certo, ha seguito una traccia: proprio lì la legge di Bilancio aveva già previsto la creazione dell'unità di missione per il monitoraggio del Piano. Una giusta intuizione dell'ex governo, cui però Conte aveva fatto seguire una ridda di ipotesi su fantomatiche cabine di regia con 300 esperti. L'indecisione era frutto della debolezza politica che poi lo ha portato alle dimissioni.

Draghi, o meglio, il ministro Daniele

Franco, invece ha già scelto il coordinatore di quella unità di missione nella persona di Carmine Di Nuzzo, la cui esperienza maturata nel campo del monitoraggio dell'utilizzo dei fondi europei, corroborata da una solida competenza informatica, dovrebbe fare la differenza. Il coordinatore lavorerà a stretto contatto con sei funzionari, uno per ciascuna missione, coadiuvati da una squadra di economisti (interni e non) e da un drappello di esecutori. Del gruppo di lavoro più ristretto fanno parte il Ragioniere generale Biagio Mazzotta, il direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera e il neosottosegretario agli Affari europei, l'ex ministro Enzo Amendola.

La struttura della Ragioneria ha dunque un ruolo tecnico di coordinamento e controllo, determinante quando si tratterà di passare l'esame dell'Unione europea, con tanto di pagelle, sulla concretezza dei progetti presentati, il loro cronoprogramma, le varie fasi di attuazione.

La cabina di regia

Ma la cabina di regia politica del Pnrr, Draghi la tiene saldamente a Palazzo Chigi, dove ha voluto la costituzione di due comitati interministeriali, uno per la transizione digitale e uno per quella ecologica. Qui saranno risolti eventuali problemi di sovrapposizione di competenze (il Piano ha sei missioni che si mescolano spesso tra loro) e i ministri saranno chiamati a collaborare.

Formalmente i comitati saranno presieduti dai due ministri della partita, Roberto Cingolani e Vittorio Colao, ma è chiaro che sarà Draghi a evitare che sorgano veti incrociati. La scommessa del premier è che gli intoppi burocratici vengano sciolti mettendo i ministri uno di fronte all'altro. Ma i veti politici spesso si ammantano di una veste burocratica per rendersi più presentabili. E allora è possibile immaginare che questi superministri possano essere dotati di poteri sostitutivi per spianare la strada dei progetti superando gli ostacoli burocratici? Questa al momento è ancora una carta coperta.

Il nodo dei ministeri

La novità dei ministeri smembrati e ricomposti ha prodotto un trambusto prevedibile. Sottrarre, solo per fare un esempio, al ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, quasi tutto il comparto energetico, andato a Cingolani, ha richiesto un bilanciamento sul lato delle telecomunicazioni, materia d'elezione di Colao. Nel decreto che rivoluziona i ministeri è stabilita una data, il 31



marzo, entro cui sarà completato il passaggio delle competenze. Ma in altri tempi le riorganizzazioni dei ministeri, che comportano lo spostamento anche fisico dei dipendenti pubblici, dirigenti in testa, hanno superato tutti i termini previsti. Draghi saprà fare la differenza? I tempi sono resi stretti dal cronoprogramma del Recovery plan. Su questo è vietato fallire.

Il poker degli esperti

«Paradigma dell'economista è non spacciarsi da profeta» diceva Federico Caffè. Se c'è un governo che toglierà agli economisti la possibilità di limitarsi a teorizzare, è proprio il governo dell'economista Mario Draghi che ha accettato di mettersi alla prova. Accanto a sé il premier ha chiamato il professor Francesco Giavazzi, ma nelle mini-cabine di regia del Recovery plan, che ciascun ministero sta costituendo, è tutto un fiorire di esperti. Carlo Cottarelli è approdato alla Funzione Pubblica di Renato Brunetta, con il suo dossier di 91 punti. Certo, la sua è una funzione consulenziale, ancora più laterale di quella che ha già svolto nel 2013 come commissario alla Spending Review del governo Letta. Tutti i patiti della materia ricordano il suo corposo dossier di tagli, uno dei quali fu realizzato: lo spegnimento delle luci degli uffici pubblici.

Il Piano tagliato

È passata in secondo piano la sforbiata data dal ministero dell'Economia al Piano, che ha perso 14 miliardi di progetti, aggiunti dall'ex ministro Roberto Gualtieri per non perdere fondi, nell'eventualità una quota venisse bocciata, ma anche per accontentare i partiti: il Pnrr è destinato a cambiare. Questo è solo un assaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I voti

La pagina sui requisiti per l'approvazione da parte dell'Ue del Recovery plan, pubblicata dall'*Economia del Corriere della Sera* lunedì 15 febbraio



Unità di missione

Carmine Di Nuzzo, coordinatore, e, sotto, Enzo Amendola



Uomini chiave

Alessandro Rivera, direttore generale del Tesoro. Nominato nel 2018 dal governo Conte, è entrato in Via Venti Settembre quando Draghi era ancora dg

Economia

Sarà Draghi
a riscrivere
il Recovery Plan
di **Roberto Mania**

● a pagina 13

Il retroscena

Il premier ha fretta Il Recovery Plan se lo riscrive da solo

Ad aiutarlo nella stesura del testo il ministro Franco e un team di stretti consiglieri fra i quali Giavazzi e D'Alberti

Entro la fine di aprile il documento dovrà arrivare a Bruxelles Poi non potrà più essere cambiato

di **Roberto Mania**

ROMA – Mario Draghi ha deciso di scrivere personalmente il nuovo Recovery Plan italiano. Lo farà insieme al ministro dell'Economia, Daniele Franco, e a un gruppo ristrettissimo di consiglieri tra i quali il bocconiano Francesco Giavazzi e l'esperto di diritto amministrativo comparato Marco D'Alberti, professore alla Sapienza di Roma. Due mesi di tempo, perché entro la fine di aprile il piano va presentato alla Commissione di Bruxelles. Poi non potrà più essere cambiato, le ultime erogazioni (in tutto sono circa 209 miliardi per l'Italia) arriveranno - rispettando i tempi e le condizioni fissati dalla Commissione Ue - nel 2026, le prime (il 13 per cento del totale) entro l'estate. Dunque 60 giorni - dopo gli errori commessi dal precedente governo - per disegnare il nuovo modello di sviluppo del Paese spinto da quello che l'Europa ha appunto chiamato Next Generation Eu. Un'occasione irripetibile, la più importante operazione di politica economica dal dopoguerra ad oggi, la ricostruzione di

un Paese che nel 2020 ha ridotto la ricchezza nazionale di quasi il 9 per cento, perso poco meno di mezzo milione di posti di lavoro e centinaia di migliaia di piccole imprese. Per recuperare i tassi di attività pre-Covid bisognerà aspettare la fine del 2022. La lotta al virus, attraverso un piano di vaccinazioni di massa, e il rilancio economico, attraverso il Recovery Plan, sono le due priorità di Draghi. E camminano di pari passo.

Il fatto che sia lo stesso presidente del Consiglio a riscrivere il Piano dà garanzie anche all'Europa, la quale durante la stesura del progetto da parte del Conte 2 aveva ripetutamente lamentato i ritardi nella definizione e l'assenza di un disegno strategico. Perché le risorse che l'Europa ha stanziato, per la prima volta in una logica di condivisione del debito (l'Italia è il maggiore beneficiario dal momento che è il Paese che più è stato danneggiato in termini economici dal Covid 19), devono essere spese secondo criteri ben precisi e sotto il controllo costante della Commissione. Bisogna indicare non solo i progetti ma an-

che le conseguenze economiche sull'intero sistema e sui livelli occupazionali, altrimenti non si riceveranno le tranche successive alla prima. Questo compito di governo del complesso e articolato processo è stato affidato al ministero dell'Economia, come hanno fatto altri Paesi europei a cominciare dalla Francia.

Si consolida così l'asse Draghi-Franco. Entrambi dalla Banca d'Italia, entrambi con un passato dentro la macchina del ministero di Via XX settembre, il primo come direttore generale negli anni Novanta, il secondo come Ragioniere generale dello Stato dal 2013 al 2019. Franco ha già avviato le consultazioni e il monitoraggio necessari ai vari livelli.



L'idea di Draghi, con l'alleanza di Franco, è di rilanciare la capacità di elaborazione del ministero e della Ragioneria, forte proprio della conoscenza che ha di quella struttura amministrativa. Negli ultimi decenni il lavoro della Ragioneria, in particolare, si è dovuto concentrare nelle operazioni di copertura finanziaria. Tappare i buchi, insomma, provocati da alcune scelte della politica: si pensi, da ultimo, allo scontro tra Daniele Franco, allora Ragioniere, e il governo gialloverde Conte 1 sulle coperture per Quota 100 per il pensionamento anticipato e il reddito di cittadinanza. Ora si chiede al ministero di modificare l'approccio e passare dalla ricerca delle coperture finanziarie alle proposte di politica economica. Insomma di contribuire a pensare la politica economica di cui il Recovery Plan fa decisamente parte. Svolta molto apprezzata - va da sé - dai dirigenti del ministero coinvolti in questa operazione e che si erano sentiti messi ai margini sia dal precedente ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che - a loro dire - aveva lasciato troppo spazio all'impostazione dell'allora premier Giuseppe Conte, sia dal precedente titolare degli Affari europei, Vincenzo Amendola, nell'interlocuzione fondamentale con la Commissione di Bruxelles. Conte - si ricorderà - aveva messo in piedi una governance assai barocca incardinata su un vertice a quattro (Conte con i ministri Gualtieri, Amendola e Stefano Patuanelli dello Sviluppo economico), con sotto sei manager responsabili delle sei missioni del piano e sotto ancora circa 300 manager. Un modello piramidale bocciato dalla maggioranza del Conte 2.

Accanto alla struttura pubblica (che tuttavia paga anni di scarsa progettazione e l'assenza di un ricambio generazionale del personale), Draghi punta a coinvolgere i privati. Lo ha detto nel suo discorso programmatico al Senato. Serviranno partnership con i grandi gruppi, molti dei quali a controllo pubblico (dall'Eni all'Enel, alla Snam) per selezionare i progetti e poi calarli a terra. Per la pubblica amministrazione italiana una sfida senza precedenti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Next generation Eu Il piano per far ripartire l'economia

750

Le risorse totali

In campo 750 miliardi di euro. Le priorità sono 7: energie rinnovabili; edifici green; tecnologie pulite per città e trasporti; connessioni digitali; servizi della Pa accessibili; economia dei dati; riqualificazione del lavoro

209

Le risorse per l'Italia

I finanziamenti a fondo perduto ammontano a 68,9 miliardi di euro mentre i prestiti da rimborsare arrivano a 127,6 miliardi di euro. React Eu vale altri 13 miliardi. Nel complesso la cifra da spendere è 209,6 miliardi

37%

Le condizioni

Sono due le principali condizioni stabilite dal Next generation Eu. La prima riguarda gli investimenti sul clima che dovranno essere al minimo il 37% del totale. La seconda è che almeno il 20% dei fondi sia investito sul digitale

70%

La tempistica

I progetti del Piano dovranno essere presentati entro il 30 aprile di quest'anno. La commissione europea avrà due mesi per valutare i progetti (giugno 2021). Il 70% dei fondi dovrà essere impegnato tra 2021 e 2022

Carte di credito, serve sempre l'estratto conto

Con i contanti il bonus è perso. Se si è usato il bancomat si può rimediare all'assenza di ricevuta

**Francesco Manfredi
Marcello Tarabusi**

Con la dichiarazione di quest'anno contribuenti e intermediari si confronteranno per la prima volta con l'obbligo di pagamento tracciato per fruire delle detrazioni, in vigore dal 1° gennaio 2020. Non è ancora chiaro il perimetro della documentazione probante le modalità di pagamento *cashless*. Inoltre, è probabile che molti a inizio 2020 non abbiano seguito correttamente il nuovo iter.

Se la spesa è stata pagata in contanti, la detrazione è irrimediabilmente persa.

Cosa succede invece in caso di pagamento tracciato, ma con prova documentale incompleta? Tra i mezzi ammessi la normativa comprende il «versamento bancario o postale» ovvero «altri sistemi di pagamento» elencati dall'articolo 23 del Dlgs 241/97 quali carte di debito, di credito e prepagate, assegni bancari e circolari e carte di debito. Più in generale l'Agenzia vuole che i pagamenti «garantiscono la tracciabilità e l'identificazione del suo autore». Pertanto occorre poter documentare il flusso di denaro dal soggetto che effettua il pagamento a quello che lo incassa, con movimenti ininterrottamente tracciati che consentano l'identificazione delle parti.

Alla luce di ciò si possono individuare i casi più comuni che Caf e professionisti si troveranno a gestire

nelle prossime settimane:

- pagamenti attraverso carte di credito, debito, prepagate;
- pagamenti con app e altri sistemi (come Paypal, wallet smartphone, Satispay, Amazon Pay e altri).

Il contribuente, oltre al documento comprovante la spesa (fattura o scontrino "parlante"), dovrà presentare al Caf o al professionista i documenti che colleghino la spesa alla

propria identità e quella del destinatario del pagamento. Perciò:

1. pagamento con carta di credito: è sempre necessario l'estratto conto della carta per individuare i soggetti coinvolti, non essendo sufficiente la ricevuta Pos;

2. pagamento con carta di debito (bancomat): si ritiene sufficiente la ricevuta Pos ma si consiglia l'esibizione anche dell'estratto conto bancario collegato. Nel caso in cui non sia disponibile la ricevuta del Pos, l'estratto conto salva comunque la detrazione;

3. pagamento con carte prepagate: basta la ricevuta Pos, se questa non fosse disponibile (ad esempio per pagamento effettuato online) dovrebbe essere sufficiente la stampa dei movimenti dal sito o dall'app collegati alla carta;

4. pagamento con app o altri sistemi elettronici: non è necessario il Pos ma occorre sempre esibire l'estratto conto del mezzo elettronico, se disponibile, o la stampa della ricevuta elettronica della transazione in cui siano identificati i soggetti coinvolti.

Sarebbe auspicabile una semplificazione delle Entrate. Alla luce dell'entrata in vigore della direttiva Ue Psd2 e della continua evoluzione dei servizi di pagamento, l'appesantimento dell'onere documentale in capo al contribuente risulta già oggi un po' anacronistico, oltre che in contrasto con la liberalizzazione dei sistemi di pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beni strumentali e Industria 4.0: tax planning per gli acquisti 2021

IMPRESE

Il credito d'imposta dipende dal cespite e dal momento in cui avviene l'investimento

Le nuove norme della legge di Bilancio suggeriscono di pianificare bene le mosse

Pagina a cura di

**Primo Ceppellini
Roberto Lugano**

Il premio fiscale per gli acquisti di beni strumentali, materiali e immateriali, è stato riscritto dalla legge di Bilancio 2021 (legge 178/20) mantenendo come base la versione precedente, che prevede un credito d'imposta e non più una maggiorazione ai fini del calcolo degli ammortamenti. Il quadro delle misure agevolative è piuttosto strutturato, perché l'ammontare del credito dipende da due variabili: il tipo di bene strumentale che viene acquistato e il momento in cui viene effettuato l'investimento (si veda il grafico a lato).

Ecco quali sono gli aspetti specifici che regolano il funzionamento dei crediti d'imposta e che le imprese devono tenere in considerazione per pianificare al meglio le proprie scelte.

L'arco temporale

Le nuove misure prendono in considerazione un arco temporale ampio, visto che riguardano gli investimenti realizzati dal 16 novembre 2020 al 30 giugno 2023. Un maggior periodo a disposizione consente alle imprese di pianificare con una certa ragionevolezza la realizzazione degli investimenti, che molto spesso non sono rappresentati da semplici acquisti di beni, bensì da realizzazioni complesse di impianti.

È possibile notare che alla fine di ciascun segmento temporale agevolato è stabilmente presente il meccanismo della prenotazione: l'accetta-

zione dell'ordine da parte del fornitore e il pagamento di un acconto del 20% consentono infatti di "ancorare" l'investimento al periodo, anche se questo viene materialmente effettuato nei sei mesi successivi.

Grazie a questa possibilità, si possono "bloccare" percentuali di credito maggiore (pensiamo per esempio agli investimenti Industria 4.0, che nel 2021 hanno un premio superiore del 10% rispetto al 2022); oppure si può beneficiare del bonus anche se il semestre successivo non rientra più nell'arco temporale dell'agevolazione (ad esempio, investimenti prenotati al 31 dicembre 2022 ed effettuati nel primo semestre 2023).

In generale, le imprese devono tenere conto del fatto che la prenotazione e quindi l'aggancio del bonus all'anno in corso presenta sempre vantaggi: il primo momento in cui approfondire queste valutazioni sarà la fine del 2021.

L'interconnessione

Come già previsto in passato, il beneficio maggiorato per gli investimenti Industria 4.0 spetta a condizione che il bene sia interconnesso con il sistema aziendale e a partire dal periodo d'imposta in cui l'interconnessione stessa avviene. Se questa si verifica in un periodo successivo, l'impresa sarà comunque in presenza di un bene "ordinario", che beneficia di un credito d'imposta, anche se di misura inferiore. La stessa norma (comma 1059 dell'articolo 1 della legge 178/2020) prevede infatti che nel periodo di imposta in cui avviene la semplice entrata in funzione del bene è comunque possibile iniziare a fruire del credito d'imposta per la parte spettante.

Le imprese devono dunque monitorare tre diversi momenti temporali: ● effettuazione dell'investimento (consegna o spedizione, ultimazione della prestazione, stato avanzamento lavori); determina se l'agevolazione spetta o meno;

● entrata in funzione del bene: deter-

mina il periodo in cui si può iniziare a fruire del credito d'imposta;

● interconnessione: consente di beneficiare della misura piena del credito per i beni Industria 4.0.

Per fare un semplice esempio, consideriamo un bene materiale Industria 4.0 con un costo di un milione, che viene acquistato nel dicembre 2020, entra in funzione nel corso del 2021 e viene definitivamente interconnesso nel 2022. Il credito d'imposta spettante sarà di 100mila nel 2021 (anno di entrata in funzione) e di 400mila (ovvero la differenza tra il 50% e il 10% già concesso) nel 2022, anno di interconnessione.

Gli obblighi procedurali

Le nuove norme non hanno cambiato gli obblighi da rispettare, che riguardano i seguenti aspetti:

● le fatture di acquisto dei beni agevolati devono riportare il richiamo delle norme di riferimento;

● per gli investimenti superiori a 300mila euro occorre una perizia asseverata (rilasciata da un ingegnere o da un perito industriale iscritto nel rispettivo albo professionale) o un attestato di conformità rilasciato da un ente di certificazione accreditato che certifichi l'appartenenza dei beni agli elenchi Industria 4.0 e l'avvenuta interconnessione;

● per gli investimenti di importo fino a 300mila euro, in luogo della perizia può essere conservata una dichiarazione resa dal legale rappresentante della società;

● per consentire al ministero dello Sviluppo economico di acquisire le informazioni necessarie per valutare l'andamento, la diffusione e l'efficacia delle misure agevolative occorre effettuare una comunicazione al Mise (modello, contenuto, modalità e termini di invio saranno stabiliti da un decreto direttoriale).

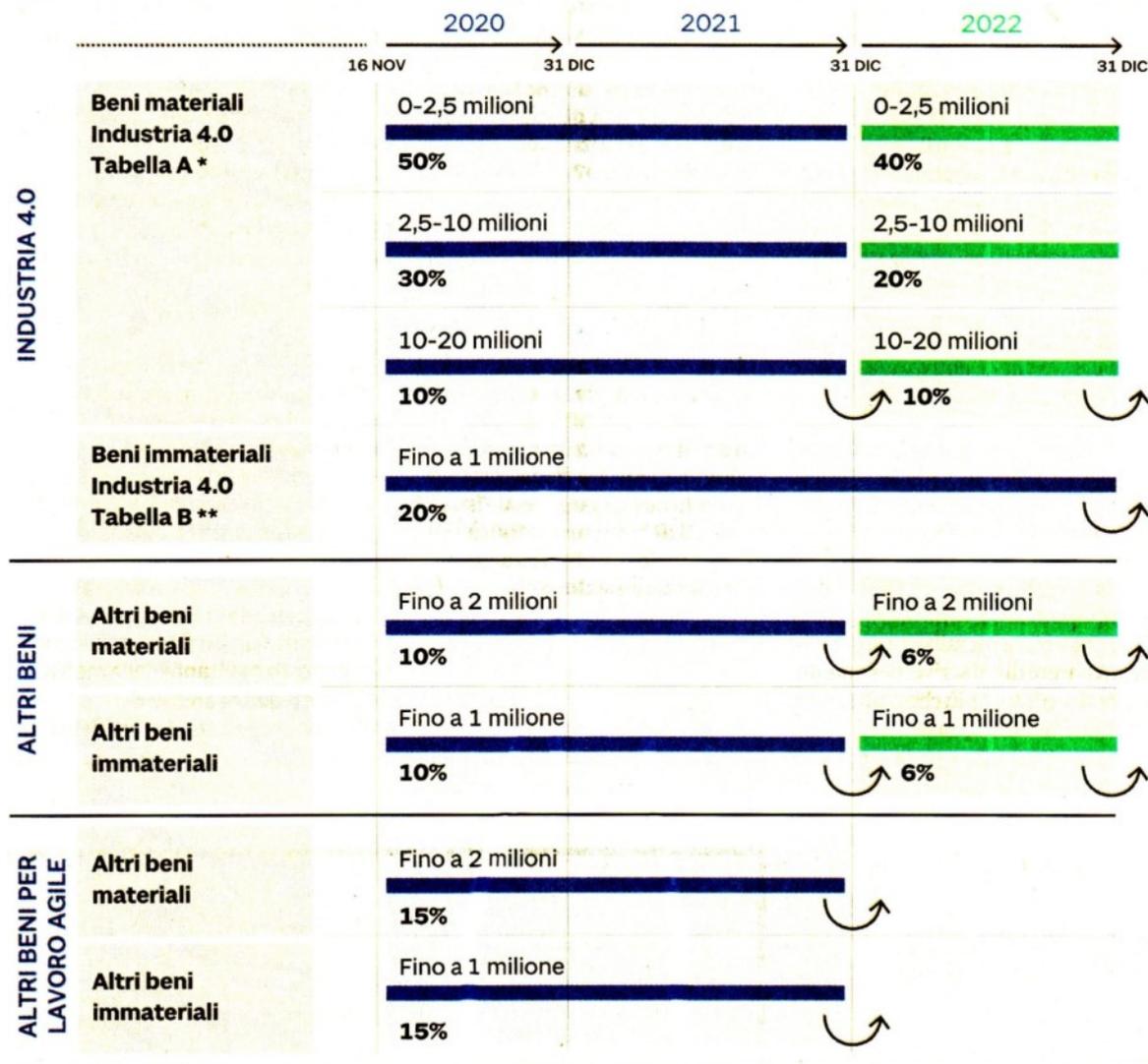
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro delle agevolazioni

Il credito d'imposta in % in base all'investimento e al momento di effettuazione

POSSIBILITÀ DI SLITTAMENTO DI 6 MESI CON ORDINE ACCETTATO E ACCONTO DEL 20%



(*) Tabella A allegata alla legge 232/2016; (**) tabella B allegata alla legge 232/2016;

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

REGOLE SOVRAPPOSTE

Incerto il cambio «in corsa» per le vecchie prenotazioni

Non è ancora chiaro se si possono applicare le nuove condizioni se più favorevoli

Sui temi della rivalutazione e del credito per investimenti la legge di Bilancio 2021 si è sovrapposta a norme precedenti ancora in vigore, prevedendo però disposizioni più favorevoli. Ciò crea qualche problema di raccordo, sul quale la stessa legge 178/2020 nulla dispone.

Le fatture di acquisto

Per beneficiare del credito occorre che i documenti di acquisto riportino le norme agevolative. Questo ha comportato che in molti casi le fatture di fine 2020 contenessero una

doppia indicazione: sia il richiamo alla legge 160/2019, sia quello alla legge 178/20, in modo da rispettare il requisito formale qualunque fosse stata – ex post – l'agevolazione richiesta. Se le indicazioni sono invece incomplete, ricordiamo che l'Agenzia, nella risposta a due interpellanti (438 e 439 del 5 ottobre 2020), ha fornito indicazioni per regolarizzare gli elementi mancanti (con scritte, timbri o integrazioni elettroniche), in modo da non perdere l'agevolazione.

Acconti di fine 2020

In certi casi, sono stati accettati ordinari e pagati acconti del 20% entro la fine del 2020: erano i requisiti per applicare la vecchia normativa anche agli investimenti del primo semestre 2021. Ci si chiede se sia possibile ri-

nunciare alla prenotazione e quindi applicare agli stessi le nuove condizioni, qualora ritenute più favorevoli. Su questo aspetto alcune indicazioni del passato (Dre Emilia Romagna, risposta 23 settembre 2019 n. 909-10/2019, risposta agenzia delle Entrate a Telefisco 2020) hanno privilegiato il regime vigente al momento dell'acconto.

Tuttavia, le risposte si riferivano a regole diverse e, soprattutto, nella fattispecie attuale l'acconto cade all'interno del periodo "unitario" agevolato (dal 16 novembre 2020 al 31 dicembre 2021). Sembra possibile concludere per la facoltà di scelta del regime più favorevole: sul punto, però, è necessaria una conferma ufficiale che fughi ogni dubbio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA